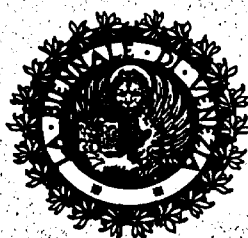


Cinenciclopedia e un «giornale telefonico dello spettacolo»

■ VENEZIA. Due iniziative presentate ieri dall'Ente dello Spettacolo: una *Cinenciclopedia* su Cd Rom (che può essere letta da un normale personal computer) con dati, trame, foto e locandine su migliaia di film, e monografie ragionate dedicate a Rossellini, Totto, de Sica, Fellini, Bergman. Sempre nel

campo della telematica l'Ente dello Spettacolo ha annunciato anche un accordo con la Ntc (la stessa dei servizi telefonici del 190) per realizzare il primo giornale telefonico dello spettacolo al quale risponderanno «in voce» illustri critici ed esperti per soddisfare domande e curiosità di pubblico e cinefili.



Giornata tutta femminile ieri alla Mostra Ma al di là del concorso il film più bello è stato «Johnny Guitar» con Joan Crawford nella versione restaurata a cura di Scorsese

Donne e armi Attrazione pericolosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



In concorso. L'ombra del dubbio In concorso. Dispara!

Film da dibattito fra voyeurismo e sensi di colpa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Negli altri articoli di questa pagina si parla dei titoli in concorso per motivi extra-cinematografici. È il giusto costumi, i saloni di fronte ai film-dossier già pronti per passare in tv con tanto di dibattito allegato. E non si tratterà di dibattiti facili. I due film hanno un unico merito: sollevano problemi enormi, scuotono le coscienze. Ma poiché siamo qui per valutarli anche da un punto di vista strettamente cinematografico, dobbiamo dire che i meriti finiscono qui.

L'ombra del dubbio, della francese Aline Isserman, parte bene. Un picnic in campagna, una famigliola apparentemente serena, ma la fotografia livida di Darius Khondji ci fa capire subito che qualcosa non va. L'adolescente Alexandrine gioca col fratellino e inventa buffe fiabe per lui. Gli fa appoggiare l'orecchio a un tronco d'albero: «Lì senti gli scoiattoli che vanno in ascensore». C'è fantasia, complicità. Poi arriva papà, che riprende i figli con una videocamera (metafora del voyeurismo? Se è così, è una metafora assai rozza). Attraverso il video - l'occhio del padre - vediamo Alexandrine che corre, vediamo una mano che entra in campo - la mano del padre - e tocca la figlia su una spalla, vediamo Alexandrine che si trae spaventata, e fugge. Siamo st e no al quinto minuto di proiezione e Aline Isserman ha dato tutto quello che poteva dare in termini di suspense, di allusione poetica, di invenzione cinematografica. Il resto del film è una puntata di *Un giorno in pretura*.

Dispara! Dispara! Dispara! dello spagnolo Carlos Saura parte malissimo. Sarà un problema nostro, ma appena vediamo un circo sullo schermo vorremmo alzarci e levare il disturbo, amiamo Fellini ma non sopportiamo i fellinisti. Qui c'è il Circo Wonderland, c'è la cavallerizza Anna che fa l'evoluzione sparando infallibilmente ai palloncini, c'è il giornalista Marcos che la vede, se ne innamora e le chiede un'intervista per il supplemento domenicale del *Pais* (piccola notazione professionale: ci piacerebbe vederlo, questo supplemento, e sapendo quanto il *Pais* sia un giornale serio temiamo che Saura debba attendere una querela, per come ne dipinge la redazione con i più ritratti stereotipi). L'intervista avviene (e vi risparmiamo le domande del nostro, da deferimento ai proibivisti dell'ordine), i due si annusano, si piacciono, si amano. Poi, dopo circa tre quarti d'ora, cominciano

un altro film. Che per metà è orrendo: tre balordi vedono Anna durante lo spettacolo, irrompono nel suo carrozzone e la stuprano. La scena è molto violenta, molto volgare: Saura non conosce le «mezze misure». Per l'altra metà è piuttosto bello: la ragazza, memore forse di *Anna prendi il fucile*, impugna il Winchester, ritrova i tre in un'alba livida all'officina dove lavorano, e in una sequenza da *Mucchio selvaggio* li ammazza come cani.

Il film dovrebbe finire qui. Purtroppo continua. Il giornalista deve rientrare in scena solo perché è interpretato dal divo Antonio Banderas, attore-feticcio di Almodovar qui in versione imbranata ed occhialuta; lo fa seguendo le tracce di Anna, che nel frattempo è fuggita in auto nella campagna attorno a Madrid, ha steso a fuochi due poliziotti e si è asserragliata in una cascina, prendendo una famigliola come ostaggio. Anche *L'ombra del dubbio* dovrebbe finire dopo mezz'ora: quando la bimba rivela per la prima volta che il padre ha abusato di lei, per poi ritrattare subito dopo. L'ambiguità che Aline Isserman vuole comunicare è già tutta enunciata, invece si prosegue fra interrogatori, terapie di gruppo, sedute di tribunale, raccontate in modo piatto e recitate insolitamente male rispetto agli standard del cinema francese.

Nobili nell'intento, *L'ombra del dubbio* e *Dispara!* sono accomunati dalla mancanza di misura, dall'incoscienza narrativa. Né la Isserman né Saura sembrano rendersi conto di quanto le storie andrebbero sfontate. Nel caso di Saura, che è un autore supercollaudato, la cosa è doppiamente grave: lui che sotto il franchismo (anche per motivi di censura) era un maestro dell'allusione, del «non detto», qui sfodera una ridondanza francamente imbarazzante. Temiamo non sia colpa né del racconto di Scerbancu cui il film si ispira, né del copione del nostro Enzo Monteleone: è proprio a la regia ad essere estremamente discontinua, come se a Saura il tutto interessasse fino a un certo punto.

Alla fine, nei due film, spiccano solo due attrici. La piccola francese Sandrine Blancke, assai intensa nel ruolo di Alexandrine, e l'italiana Francesca Neri nella parte di Anna, molto brava a recitare in spagnolo e bella come sempre, forse l'unica nostra attrice che possa davvero diventare una diva internazionale. A condizione di trovare registi più in palla, che la facciano spogliare di meno e recitare di più.



■ VENEZIA. «Yes ma'am». Sterling Hayden guarda Joan Crawford come un bimbo in adorazione. Johnny Logan, detto Johnny Guitar, è tomato, ed è pronto come nel passato a dare la vita per Vienna. La implora. «Mentimi. Dimmi che mi hai atteso per cinque anni. Dimmi che nulla è cambiato». E lei, prima, mente. Pronuncia quelle frasi come un automa. Poi si lascia andare, e le ripete con passione. È la scena più melodrammatica del film. Lei lo domina. Gli dà ordini. E la replica di lui, cucciolo troppo cresciuto e ancora «gun crazy», pazzo per le armi, è sempre la stessa: «Yes ma'am» (per la cronaca: «ma'am» non vuol dire «mamma», è la contrazione gergale americana di «madame»; Johnny chiama quindi Vienna «signora», però il suono è simile a quello della prima parola che il neonato impara, e l'ambiguità è probabilmente voluta, sicuramente affascinante).

«Yes ma'am» è il motto di Venezia '93. Non solo perché *Johnny Guitar* riproposto nelle «proiezioni speciali», nella copia restaurata dalla Film Foundation di Martin Scorsese è presto distribuita in Italia dalla Lucky Red, è finora, di molte piste, il film più bello della Mostra. Ma perché qui di «ma'am», di madame agguerrite come Vienna, ce ne sono diverse, e tutte esigono un'unica risposta alle nostre domande: «Yes». Yes, sempre yes, e poi passi lunghi e ben distesi. È la Mostra - almeno finora - delle donne rampanti e aggressive, delle eterne vittime che si ribellano. È una Mostra molto femminile. Vienna e Johnny sono la mamma e il papà di Venezia '93.

In questa stessa pagina vi parliamo del concorso di ieri. Guarda caso, due film sullo stupro, e sulla ribellione delle donne alla violenza. Nel *l'ombra del dubbio* di Aline Isserman una bimba è insidiata dal padre distrugge la vita del genitore (e, come il titolo insinua, resterà per sempre l'interrogativo: l'uomo è un pedofilo incestuoso, o la ragazzina si è inventata tutto?). In *Dispara! Dispara! Dispara!* di Carlos Saura, Francesca Neri è un'artista circense, cavalizza e ti-

atrice infallibile, che parte Winchester in resta a compiere vendetta sui tre balordi che l'hanno violentata. Il western si ricrea nella Madrid dei nostri giorni, e l'immagine di *Johnny Guitar*, con lo *showdown* finale fra Joan Crawford e Mercedes McCambridge, diventa qualcosa di più di una singolare coincidenza.

E Vienna rivive non solo nel film. Rivive nella strafottenza divistica con cui si annuncia l'arrivo di Tina Turner, con Jet privato, tutta Venezia ai suoi piedi, conferenza stampa notturna e alberghi extralusso prenotati in cinque città italiane diverse, perché Tina possa scegliere all'ultimo secondo (e sullo sfondo si aggira l'ombra inquietante di Ike, l'ex Pigmaleone fatto a pezzi nel film sulla vita di Tina, l'ex marito manesco e ripudiato che, essendo per di più un musicista, pare davvero il Johnny Guitar della situazione). Rivive, Vienna, anche nell'attesa di Madonna. Verrà, non verrà? Se verrà, bloccherà il Lido per un giorno, e indosserà quelle folle come quelle che, sfoggia, Joan Crawford, lungo tutto il film, Madonna come Vienna, donna-manager di se stessa, donna-industria che ha costruito un impero in cui gli uomini sono solo pedine.

Nicholas Ray diresse *Johnny Guitar* nel 1954, lavorando su uno stupefacente, delirante copione di Philip Yordan. Ammirarlo finalmente sul grande schermo, dopo averlo visto varie volte in tv, ci ha spinto persino a rivalutarlo come film in sé: non l'abbiamo mai amato molto, ma bisogna ammettere che è uno di quei melodrammi avventurosi folli e lievemente sgangherati (in stile *Casablanca*) in cui tutti ritrovano un po' di se stessi, e le innumerevoli, diversissime riletture critiche che ha consentito sono lì a testimoniare. E proprio per questo, è anche un film attuale. Soprattutto qui a Venezia. Ascoltate questo dialogo: «Ti sei sistemata, Vienna. Sapevo che avevi fatto fortuna». «Fortuna non è la parola giusta, Johnny». «Beh, volevo essere educato. Ci ha fatto pensare a De Michelis e alla sua corte di nani e ballerine, uno fra i tanti fantasmi che aleggiavano su questa laguna oggi stranamente tranquilla». □A.L.C.

Incontro con Francesca Neri e la regista francese Aline Isserman

«Altro che fragili Qui si combatte all'ultimo sangue»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MATILDE PASSA

■ VENEZIA. Se Francesca Neri spara con un fucile contro i suoi violentatori in *Dispara!* di Carlos Saura, la piccola Sandrine Blancke, protagonista di *L'ombra del dubbio* di Aline Isserman, spara parole che bruciano come proiettili contro il padre che abusa di lei. Due storie così diverse e così vicine, due storie che raccontano di fragilità e dolore, di paura e aggressività, di violenze che ti inchiodano e alle quali non sai come reagire. Perché comunque il prezzo che si paga è alto. La vita, nel caso di Francesca Neri. La devastazione psicologica, nel caso di Sandrine Blancke.

«No, non mi sono mai trovata in una situazione terribile come quella di Anna - spiega francese, che racconta di fragilità e dolore, di paura e aggressività, di violenze che ti inchiodano e alle quali non sai come reagire. Perché comunque il prezzo che si paga è alto. La vita, nel caso di Francesca Neri. La devastazione psicologica, nel caso di Sandrine Blancke. «No, non mi sono mai trovata in una situazione terribile come quella di Anna - spiega francese, che racconta di fragilità e dolore, di paura e aggressività, di violenze che ti inchiodano e alle quali non sai come reagire. Perché comunque il prezzo che si paga è alto. La vita, nel caso di Francesca Neri. La devastazione psicologica, nel caso di Sandrine Blancke. «No, non mi sono mai trovata in una situazione terribile come quella di Anna - spiega francese, che racconta di fragilità e dolore, di paura e aggressività, di violenze che ti inchiodano e alle quali non sai come reagire. Perché comunque il prezzo che si paga è alto. La vita, nel caso di Francesca Neri. La devastazione psicologica, nel caso di Sandrine Blancke.

È un gioco al massacro anche l'«inferno domestico» di Alexandrine, dodicenne che subisce da sempre le attenzioni particolari di padre, seppur se non si curano, continuano a ripetere le stesse violenze. È un problema di silenzi, di comunicazione. L'inferno si può dilatare quando si comincia a parlare. Molte adolescenti hanno preso a farlo. «Ma c'è una tragedia ancora più oscura: gli incesti tra madre e figlio. L'impasto è talmente torbido che quasi mai un ragazzo lo confessa. E quasi tutti finiscono prigionieri dell'eroina».

Qui accanto una scena de «L'ombra del dubbio». Sopra Francesca Neri in «Dispara!» e in alto «Johnny Guitar» e Joan Crawford

LE PAGELLE DEI CRITICI

	L'Unità	Corriere	Giornale	Globo	Manifesto	Mattino	Messaggero	P. Sera	Repubblica	Stampa
L'età dell'innocenza	□□	□	■	□□□	□□□	□□	□□	□	□□□	■
Manhattan	□□	□□□	□□	□	□□□	□□	□□□	□	□□	□□□
Murder Mystery	□	□	□	□	■	□	□	□□□	□□	□□
Dove siete? Io sono qui	■	□□	□	□	■	□	□	□	□	□
Conversazione con l'uomo...	■	□□	□	□	■	□	□	□	□	□